

ADELE DORNIK

00.00 Io sono nata a Gradisca, mio padre è gradiscano e mia madre di Savogna. Avevo un fratello che era nato nel 1919. È nato in Slovenia vicino al confine ungherese. Io sono nata nel '26. Mi considero goriziana. Ci siamo trasferiti qui quand'ero piccola. Ho frequentato le scuole Orsoline, le scuole pubbliche. Non ho finito niente. E poi che dire...

Quando ha finito la scuola cosa ha fatto?

Ho fatto la cottimista al Catasto. Al Catasto di Gorizia. E purtroppo anche lì c'è una storia da dire. Tutte le altre sono rimaste al lavoro tranne io, dopo la guerra. Perché quella volta abbiamo organizzato... cioè... il gruppo partigiano con cui collaboravo aveva avuto l'ordine di procurarsi i piani della città di Gorizia, della zona. Gli inglesi lo volevano... almeno così hanno detto. E adesso chi pescano? Me!

Io lavoravo al catasto ma quella parte dei piani era sotto chiave. Sempre. Quando veniva un colonnello dell'esercito veniva con la scorta ecc. Era una cosa seria perché era tutto chiuso. Erano nell'ufficio dell'ingegnere capo. Sono venuti e hanno portato via questi piani. L'ingegnere, che non sapeva niente... ci considerava delle bambine, ci portava una caramella ogni tanto... non avrebbe mai sospettato di una di noi. Perché, come cottimiste non avevamo un orario. Nel pomeriggio eravamo sole. Loro finivano alle 2. Ci raccomandavano sempre: "Mi raccomando chiudetevi ragazze", sempre le stesse cose. Io e una mia amica, una compagna di scuola che era lì con me... purtroppo io sapevo che arrivavano alle 4 e quando ho aperto me li sono trovati davanti. E me lo vedo ancora adesso con il rosario come pregavo. Mi dispiace per lei perché l'ha pagata indirettamente e in effetti non c'entrava niente. Insomma, hanno portato via questa roba.

Ci hanno portato in Questura. In Questura è venuto l'ingegnere capo da Trieste. Disse: "Io garantisco per il mio personale" e per fortuna ci è andata bene e ci hanno rilasciato.

6.10 Nell'appartamento di fronte al catasto abitava il Provveditore agli studi. Erano marito e moglie. La signora era una casalinga, guardava sempre chi va là, chi viene... con il trambusto che c'è stato sono sicura che ha visto qualcosa. Però non ha detto niente. Difatti quando i partigiani sono andati via e ci hanno detto che dovevamo stare mezz'ora zitte, noi siamo andate direttamente da lei e lei sembrava che ci aspettasse lì a braccia aperte. Quindi mi sembrava evidente che avesse visto. Comunque niente... Una volta finita la

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

guerra, quando ho incontrato l'ingegnere capo, mi ha detto: "Adele ti volevamo tanto bene. Ma perché ci hai fatto una cosa del genere?". Ecco. Questo è l'unico rimprovero che mi ha fatto.

Insomma questo mi è costato quel posto. Perché io sarei rimasta. Non hanno ripreso né me né la mia compagna. Era un posto sicuro. L'ambiente buono perché erano tutti buoni, insomma....

7.58 *Quando è stata assunta al Catasto?*

Il 28 aprile 1942. Prendevano studenti. Facevamo i calcoli per i redditi agrari. Un bel lavoro.

Mi può raccontare dei rapporti della sua famiglia con il regime?

Be, il fatto è che noi eravamo lasciati così... in quel periodo... visto che mio fratello era nato in Jugoslavia era cittadino italiano fino ai 18 anni. E a 18 anni l'hanno chiamato a fare il militare su e qui... no... qui però doveva decidersi. E siccome mio fratello faceva la boxe, viveva per lo sport... il suo allenatore gli disse: "Ma sì, adesso vai ai campionati italiani... cosa vuoi fare, vuoi andare a vivere di là?". Insomma, fatto sta che ha chiesto la cittadinanza italiana e viveva solo nell'ambiente sportivo. Bisogna dire che non abbiamo avuto nessuna noia noi personalmente. Sarebbe inventarsi una storia che non è vera. Vivevamo nell'ambiente italiano. Gli amici erano lì.

I vostri genitori che lavoro facevano?

Niente. Mia madre era separata.

Lei viveva con sua madre?

Sì.

Come avete vissuto l'8 settembre?

Mi ricordo che hanno arrestato tutti i militari che trovavano in giro da soli. E li mettevano al campo sportivo di Gorizia. Pensi che al campo sportivo... ho aiutato dei miei amici che abitavano lì vicino a portare secchi d'acqua... perché non avevano neanche da bere questi poveri militari. E da mangiare anche. Io che avevo a casa... abbiamo lavorato prima dell'8 settembre per la resistenza... raccoglievamo sigarette e queste cose qui... però mi dica un po' questi ragazzi soli... le ho portate a loro. Gente come tutti gli altri... erano militari.

Mio fratello è rientrato...era militare in Piemonte. Ha fatto la campagna di Russia, quella di Francia... Insomma, è venuto a casa ed è andato subito in montagna. Perché già quando

è tornato dalla Russia era in un ospedale militare, gli hanno dato una licenza di tre mesi di convalescenza e poi, dato che avevamo un terreno a Savogna ha chiesto anche la licenza agricola. Così quasi tutto il '43 l'ha fatto a casa. Lui aveva già preso contatti con la resistenza. Difatti, mi pare una decina di giorni prima dell'8 settembre, o forse anche qualcosa di più non ricordo, è rientrato in Piemonte e lì, quando è stato l'8 settembre, ha cominciato a parlare a tutti della resistenza, che aveva già i contatti ecc. Siccome avevo uno zio ferroviere vicino ad Alessandria, è andato da lui, e lui ha aiutato questa gente un po' a vestirli ecc. Trasferito da qui perché gli sloveni li mandavano giù. Insomma è venuto con questi ragazzi sano e salvo. Mi ricordo che si sono fermati da noi e mia madre ha aiutato questi ragazzi, che non avevano neanche i soldi per i biglietti dell'autobus.

13.40 Quando hanno portato questi militari italiani... vado da palo in frasca... quando li hanno portati in lager hanno fatto questa strada qua, dal campo sportivo, di dietro, per arrivare alla stazione Transalpina.

E sono partiti da là.

Sì. E quando abbiamo saputo che ci stavano portando... erano in fila... Tutti quanti eravamo là con i secchi, per dare da bere, perché non so perché avevano tutti tanta sete. Eravamo là con questi secchi e tutti portavano qualcosa a loro. Noi avevamo un po' di sigarette e gliele abbiamo portate.

I tedeschi erano all'incirca uno ogni 20 metri... e questi ragazzi in fila. Vedevano che la gente dava la roba. Erano tutti lì con tanta roba da mangiare... soprattutto sloveni, ma forse perché eravamo a Sant'Andrea, non voglio dire che gli sloveni fossero meglio.

Questo è stato l'8 settembre a Gorizia.

15.15 *Lei quando ha avuto i primi contatti con la Resistenza?*

Già prima.

Come è successo?

Il fatto è che una signora che abitava dall'altra parte, nella casa dell'Arcivescovado... loro... avevano cominciato con mia madre e poi... queste signore sono state arrestate, sono state rinchiusse su sulla cappella sulla Castagnevizza, lì avevano le donne. Beh se le dicessi il nome... una è conosciuta in tutta Italia perché lavora alla Rai di Roma, ha diversi programmi. Una di queste due sorelle. Erano di origine... il padre era di origine ebraiche ma ha cambiato religione ed era capitano della milizia a Trieste. Da lì, con altri conoscenti.. così abbiamo cominciato a lavorare.

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Cosa facevate in concreto?

Cercavamo sempre sale... e roba così, da mangiare da portare su ai partigiani che in Slovenia erano già in montagna. Portavamo carta... ma solo dopo, quando hanno aperto una tipografia. Si portava da mangiare, tabacco... Ma eravamo organizzati bene! C'era una signora, amica di mia madre che noi chiamavamo "la tedesca" perché aveva la madre tedesca, lavorava coi tedeschi e ci portava ogni sera circa un sacco di tabacco in foglie. I suoceri di questa tedesca la notte tagliavano questo tabacco con quel taglierino per tagliare la pasta e poi la mattina andavano a dormire perché avevano paura che venisse qualcuno. Sa che lavoro...!

Poi avevamo dei corrieri che portavano avanti... venivano da noi.

Quindi non andavate voi su.

Mah, io andavo... non tanto perché da tutte le parti non potevo essere.

19.00 *Era in contatto con gruppi partigiani sia italiani che sloveni?*

A quei tempi erano solo sloveni.

Gli italiani sono venuti solo con l'8 settembre e a quel punto abbiamo aiutato tutti.

Si ricorda di conflittualità tra i gruppi partigiani?

No. Ci saranno state per carità, ma che io sapessi no.

Si ricorda cosa è successo dopo il '45?

Pensi, per un tipo come me che era in bilico: padre friulano, madre slovena, vissuta in un ambiente italiano, per me erano tutti uguali. Non facevo distinzioni.

Mi è successo, un giorno in piazza Vittoria, che una signora mi prega di aiutarla a fare le scale per entrare in chiesa. La accompagno dentro ed esco. Quando esco arriva una massa di gente dalla parte di via Roma. Mi ricordo ancora adesso. Avevano una bandiera italiana. Guardi che la strada lì è molto larga davanti alla chiesa... un po' più in là verso la previdenza sociale [la sede dell'Inps in piazza Vittoria]... con una stella rossa piccola piccola. E la Pierantoni, una che abitava in piazza de Amicis era proprio davanti a questa stella. E mi cominciano a dire: "Dai dai vieni anche tu!" [fa cenno con la mano]. Sa, ci conoscevano quasi tutte con le ragazze della mia età.

Io stavo pensando a dove dovevo andare. Allo stesso tempo all'altezza dell'Arcivescovado, un po' più avanti, vedo arrivare un gruppo di sloveni con bandiere. E io guardavo sia gli uni che gli altri. E quando sono venuti loro, questi ragazzi, questo

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

gruppo italiano.. che poi erano in tanti... hanno detto: “Guarda xe vegnudi anche i s’ciavi [guarda sono venuti anche gli “s’ciavi”]”. E quello ha deciso la mia scelta. Così da quella volta ho collaborato... mi considero slovena.

22.00 *Si ricorda il giorno?*

I primi giorni di maggio... adesso non mi ricordo. Il primo giorno senz’altro no, perché ero in piazza Vittoria sempre di fronte alla chiesa perché erano arrivati gli americani. Quindi gli americani sono arrivati qui il 2 o il 3. Erano sui carri armati. Una ragazza che era con me.. e che anzi mi ha detto di non menzionarla mai perché non vuole più saperne di niente e di nessuno... si è messa a gridare: “Avverti tutti gli altri”... abbiamo iniziato a gridare: “Jugoslavia!”... insomma abbiamo iniziato ad inneggiare alla resistenza e alla Jugoslavia. Lì è stata la mia prima manifestazione... adesione a qualche cosa...

E mi ricordo che gli americani, che in realtà mi pare fossero neozelandesi, avevano un bellissimo sorriso, ci sorridevano e ci salutavano.

23.27 *Facciamo un piccolo salto indietro. Si ricorda quando i tedeschi se ne sono andati da Gorizia e sono passati i cetnici...*

Allora, io quel giorno ero sempre in Piazza Vittoria, nella casa del Nini... il Nini dell’Osteria... come si chiama. Insomma, calcoli quella casa che è la rovina di Piazza Vittoria, perché è stata restaurata dopo la Prima guerra mondiale, e in una parte di città dove tutte le case sono antiche, hanno fatto una casa moderna. Io non la posso vedere proprio per via di questo stile. Io ero lì, in secondo piano dalla Contessa Romandini, che eravamo amici. Naturalmente hanno iniziato a sparare questi cetnici. Noi eravamo... guardavamo ogni tanto dalla finestra. Appena abbiamo visto che sparavano mi ha detto: “Vai via”. Suonavano continuamente tutti alla porta, tutti volevano venire in alto, perché avevano paura che sotto quelli del primo piano... non succedesse qualcosa. E infatti sotto al primo piano abitava la baronessa Pini... era lei che mi ha tirato via quando sono andata per guardare giù e ha sparato... è rimasto un buco nel soffitto. Mi ricordo che erano accovacciati, saltavano... sa, a una cosa così noi non eravamo abituati.

Poi a casa mi ricordo che ero in terrazza e si vedeva la parte nord del colle del Castello. Sotto, in piazza che quella volta si chiamava Cristo, c’era una caserma dei Carabinieri, e su c’era vigneto fin sotto il Castello dove confinava il terreno con l’Arcivescovado. Lì c’era il papà di una ragazza che si chiamava XXXXXX, abitava in via Formica, che è morta. Le hanno sparato. Io non ho visto chi ha sparato. Vedevo il vigneto e l’ho vista

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

cadere.

27.13 Ma su cosa è successo le saprebbe dire molto di più Poletto. Poletto, è lui un registratore.
Si ricorda cosa è successo dopo che i cetnici se ne sono andati?

Sono venuti i partigiani. E di fronte a casa mia, dove abitavo io, c'era un grande cortile, con una tettoia... perché sotto l'Austria faceva parte del tribunale. E c'era una sfilza di celle fatte tipo casette, e questo cortile serviva per la gente delle carceri... E lì sono venuti i partigiani, che erano tutta gente che parlava serbo croato. Lì ricordo, che patetico che era... con gli stracci legati perché avevano i piedi gonfi... E mi ricordo che la gente ha portato loro un po' di acqua calda perché erano gonfi, con le scarpe rotte... Però, le dico, nessuno ha pensato a questa gente...

Non avevate paura?

No, quella volta no! Dopo è venuta fuori la storia che portavano via gente. Noi goriziani... sa com'è... la colpa la danno poi a tutti ma... io so soltanto che un ragazzo che abitava una via più in giù di me, che ha fatto anche lui il partigiano, è stato denunciato che portava via gente e lui... ha detto... ha raccontato chi l'ha mandato. E cioè uno che ha fatto parte di Gorizia...un italiano. Ha pulito tutta quella gente che disturbava per la sua professione. Non faccio nomi perché poi si viene chiamati non so dove.

29.42 *Si ricorda di altri episodi simili?*

Beh, il maresciallo dei Carabinieri, che era nella caserma di cui vi dicevo prima... sembra che abbiano preso anche lui. Ma era un buon uomo di quelli tutti casa e famiglia, un po' anziano... È venuta sua moglie a casa mia e mi ha detto: "Guardi mi hanno portato via il marito". Sembrava quasi che dipendesse tutto da me! Per andar a liberar tutti. Io alla fine sono andata a chiedere e l'hanno rimandato a casa. Io ho salvato in tutto tre persone. Più di tante non ho potuto. Ma lo rifarei.

Delle altre ci può raccontare?

Sì. Ma devo chiedere se sono d'accordo per i nomi.

Uno, il mio professore di musica, studiavo da lui piano. Era un fascista dichiarato, ma era buono. Le dico... mia madre diceva sempre: "Il mondo è diviso fra buoni e cattivi... e non fra questi e quelli, dipende da chi incontri nella vita". Infatti è così. Questo era buono. Io lo vedo che usciva. Gli ho detto: "Professore vada via!". "Ma chi vuoi che mi tocchi! Non ho fatto niente!". "Ma vada via! O almeno mi faccia un favore, vada in soffitta e rimanga su. Che le portino su da mangiare e non si faccia vedere in giro". Pensi che lo

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

stesso pomeriggio sono venuti a cercarlo.

Questo lo rifare perché... tante cose sa. No non so come dirle... forse un altro non l'avrebbe fatto, dipende dalla mentalità della gente. Mia madre mi ha insegnato così e così io ho fatto.

30.01 Poi un altro. Era Segretario comunale in un paese qui vicino. La moglie era insegnante. Lui rappresentava in quel periodo... sa cosa facevano con gli sloveni no? Un disastro... E naturalmente li odiavano senz'altro. E lui sono venuti a prenderlo e l'hanno portato... la moglie gli è andata dietro e ha visto dove l'hanno portato. Poi è venuta da noi perché eravamo amici e... io sono andata là a chiedere. Combinazione, pensi lei, quando dovevo parlare con il comandante... vado da lui gli dico: "Cosa vuole che faccia quello lì... non vede, già la moglie lo tiene a bacchetta a casa...". Lui ha iniziato a balbettare, tutto spaurito. L'hanno chiamato su per vedere se era quello che io cercavo. E l'hanno rilasciato.

Lui si chiamava... Come si chiamavano quelli che avevano il negozio di biancheria in via Mameli e poi sono andati dove era la drogheria di Cociancic [rivolta alla nipote].

Nipote: Biancheria?

Jeans, di tutto vendevano...

Nipote: Ma ancora oggi?

Non so.

Non si preoccupi, non importa.

Beh insomma... poi ha lavorato al Comune di Gorizia. Pensi che loro, quando mi è nato il primo figlio, sono venuti e mi hanno portato per riconoscenza... perché prima non mi hanno portato niente perché gli avevo detto: "Guai!"... sa com'è la gente, si sente in debito... ma non si fanno certi lavori....

Mi hanno portato degli album di animali, roba per disegnare, per il bambino. Pensi! Dopo tanto tempo!

Poi... chi c'era ancora... [lunga pausa]... non mi ricordo.

35.15 *Quali erano le vostre speranze e aspettative quando sono arrivati i partigiani sloveni e poi...*

Noi speravamo... perché eravamo convinti che noi sloveni avremmo fatto parte della Slovenia. Era una cosa così logica che sarebbe stata Jugoslavia.

Ci speravate concretamente.

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Senz'altro. Ma questo si diceva già durante tutto il periodo della guerra. Non era una cosa...

Poi con l'arrivo degli americani...

Inizialmente andava tutto bene. Poi tutto in un momento gli americani proteggevano la parte italiana.

Inizialmente quindi gli americani...

Era a posto. Mi ricordo che abbiamo fatto un ballo in quella che adesso è la scuola d'arte, in piazza Medaglie. Sopra c'è una terrazza, e lì abbiamo fatto questo ballo. Naturalmente abbiamo dovuto invitare anche il comandante. Ma erano questi neozelandesi... eravamo ospiti perché erano loro che erano dentro e disponeva di questo stabile. E tutti mi dicevano: "Adesso te lo tieni tutta la sera!" Mi sottevano. E infatti lui non conosceva nessuno... allora ballavamo ma mi sembrava una cosa così [naturale].

E chi eravate?

Giovani, gioventù. Gli anziani avevano già qualche lira per le organizzazioni, ma noi giovani non avevamo niente.

Si ricorda di qualcosa che gli americani hanno cambiato?

Hanno cambiato.... Quando hanno cambiato con i cerini... come si chiamavano... noi li chiamavamo cerini ma si chiamavano...

Cos'era successo, che sul principio sono entrati moltissimi partigiani a far parte di questi militari. E anche mio marito. Poi è venuto l'ordine che con gli americani non si doveva aver niente a che fare. E allora tutti fuori! Secondo me è stato un grandissimo sbaglio! Due terzi sono usciti. Quelli che sono rimasti, gli è andata bene, sono andati a Trieste e si sono sistemati tutti in posti statali quando sono andati via gli americani. E poi, pensi che quando c'erano le manifestazioni, una cosa era avere i cerini in appoggio, un'altra era averli contro. Cosa succedeva... che difendevano gli altri e non noi.

34.43 *Si ricorda di altre manifestazioni, a parte quella iniziale in cui ha scelto da che parte stare?*

Si perché quella è stata per me... (fa cenno verso l'alto). Sì, sì...

Ma in quella manifestazione c'era poi stato uno scontro fra il gruppo italiano e quello sloveno?

No, no, all'inizio non c'erano sa? Poi, hanno cominciato, quando è venuto fuori il

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

problema delle commissioni, dei confini eccetera. I singoli sì [si scontravano]... Ma io pareggiavo sempre i conti. Mi ricordo Meroli, che vendeva le Olivetti di fronte al Verdi. Ci conoscevamo. Lo incontro con la moglie che aspettava un bambino. Mi ricordo ancora adesso. All'altezza della Standa. Mi fa: "Brutta s'ciava!" e io gli do uno schiaffone! E la moglie comincia a gridare: "Polizia, polizia!". E dall'altra parte della strada c'era un cerino. Lui le ha detto: "Signora porti suo marito a casa". Non ha detto a lui di portare la moglie... L'unica volta in cui sono stata difesa.

Eravamo schiavi ecco! Ma io non mi lascio...

Una volta è successo che io e mio fratello... Mio fratello era dirigente dell'Organizzazione dello sport... Avevamo riunione alla casa del popolo dove adesso c'è... prima era Trgovski Dom... la casa degli sloveni. Avevamo una riunione perché il 25 di maggio dovevamo fare un saggio ginnico a Lubiana. Quindi io e lui avevamo organizzato insegnanti... andavamo per i paesi... e poi riunire i ragazzi. Uscimmo di casa insieme, che era molto raro. Quando arrivammo alla Posta, all'altezza dei Giardini, sentiamo che chiamano: "Adele Adele!". Vediamo un gruppo... saranno state 100 persone... "Venite qua!". Noi eravamo già in ritardo per questa riunione quindi non sapevo... Attraverso la strada, vado dall'altra parte... e cos'è successo. Al primo piano di quella casa è stata messa fuori la prima volta la bandiera italiana, una piccola bandiera, perché le finestre non erano grandi. Una piccola bandiera. Così mi hanno detto, io non l'ho vista. Naturalmente cos'era... uno di quelli del gruppo si è arrampicato per tirare giù questa bandiera. Gli altri cos'hanno fatto, hanno aperta e l'hanno tirato dentro, lui e la bandiera. Adesso... Lì era arrivato nel frattempo un capitano inglese, con il frustino... ma era per decoro... comunque mi dicono: "Vai su! chiedi...". Insomma volevano sapere dove era andato a finire questo loro compagno. Allora... non si poteva entrare. Allora mi chiede questo ufficiale inglese se vado a vedere dove è andato. "Posso andare?". "Vada" mi ha detto. E io vado su. Quando arrivo su, c'era tutto il comitato dell'Agi, l'Associazione giovanile italiana, quella che era contro di noi. Le tre sorelle Luvier. La Bruna, la più giovane era mia compagna di scuola. Adesso sono tutte e tre in America. La Scafuri, era una che abitava in via Ascoli, che la conoscevo. E poi era il Culiati, cugino di mio marito che era segretario della Gioventù italiana. Pensi! Aveva il padre di Cepola e la madre di San Floriano come era originario mio marito. Ma loro la pensavano così...

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Naturalmente io ho detto: “Dove è andato?”. Mi fanno: “Guarda Adele...”. Naturalmente eravamo avversari ma... non erano ragazzi bugiardi... “Lo abbiamo fatto scampar qua de drio...” in via Morelli dove c’era un passaggio.

Comunque per rassicurarmi hanno voluto aprire tutte le porte per farmi vedere che lì non c’era più. Lì ho salutati e sono andata via. Scendo e volevo dire a tutta questa gente com’era successo... Questo inglese invece mi dice: “Vada alla finestra e parli in modo che sentano tutti”. Questo mi è costato a me... [fa ampi gesti con la mano].

Sono andata e ho detto a tutti: “Vi garantisco che è scappato”. Così hanno cominciato a disperdersi.

Quando scendo, sono sempre dalla parte sinistra del corso – mentre io avevo la riunione dalla parte destra – e arriva un furgone dei pompieri che spruzzava tutti perché volevano venir lì... io ero arrivata all’angolo del Bar d’Atri e quando vedo i pompieri vado a sinistra... lì c’era un grande piazzale perché allora c’erano i pompieri, avevano un grande piazzale per far manovra... poi è stata costruita la Sip. Quando arrivo lì, ero sola, mio fratello era andato su per la riunione. Dall’altra parte, all’altezza della Croce Verde c’erano circa 200 persone, anche di più. Io mi dico: “O torno indietro...” erano tutti nostri avversari... non so come chiamarli... “Adesso torno indietro...”. Tutto in un momento. Una ragazza improvvisamente lascia il gruppo e viene verso di me, mi dà uno schiaffo e mi dice: “Brutta s’ciava!”. La solita. E io glielo ritorno. Lei me lo ritorna e io torno a darglielo. Questo è successo tutto così... Arriva una “mezza scaia vicino” e mi dice: “Come si permette lei di schiaffeggiare la signorina!”. Sembrerebbe che a me non fosse successo niente! “E a lei che cosa interessa! Che cosa avrebbe risposto lei?”. E lui: “Ma lei signora l’ha schiaffeggiata! Io adesso gliela faccio pagare!”

49.17 “Lei provi” gli ho detto: “Perché se continua è un delinquente, farabutto e fascista come la signorina!”. Infatti loro erano veramente fascisti. Cosa fa lui? Apre la giacca e tira fuori il distintivo... polizia! Era della polizia italiana, quella che lavorava sottobanco... perché... non si sapeva che ci fosse. Era in incognito perché era lì solo per difendere la parte avversa. Lui prende il fischietto, arriva la jeep, mi caricano e mi portano in Questura. In Questura ha parlato lui e mi portano in carcere. Mi sono fatta 15 giorni. Questo era il 23 marzo, ma io ho il documento del processo che facevano gli americani, dove c’è scritto tutto, anche il nome di questo qui, del poliziotto che faceva parte di no so quale

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

51.00 organizzazione poliziesca segreta. Comunque è scritto lì.
Poi naturalmente sono stata assolta, ma intanto i 15 giorni me li sono fatti.

Si ricorda del processo?

Come no! Ma mi conosceva il giudice perché andavo lì... perché andavamo a fare scritte sui muri: "Vogliamo la Jugoslavia" ecc., e dovevo salvare gli altri perché ero Segretaria della parte Nord dei giovani, dovevo dare l'esempio.

Al processo quale è stata l'accusa formale?

Quello che le ho detto, che io ho schiaffeggiato la signorina e che ho dato a lui del fascista. Che poi poteva mostrarmi prima il documento, ma comunque lo avrei fatto lo stesso perché in quei momenti lì...

51.51 *Ci racconti di quando andava a fare le scritte sui muri...*

Queste le facevo già in tempo di guerra. La più bella che ho fatto è una... Perché ormai conoscevamo le case dove si poteva scrivere bene, sceglievamo le pareti più lisce e tutte queste cose... facevamo il giro...

Una volta eravamo io e Branko XXXXXX che adesso si è trasferito in Jugoslavia, condannato qui a 30 anni... però è stato assolto. Ma intanto lui ha optato ed è andato su... 30 anni... per niente. Rovinata una vita, rovinata la famiglia e tutto.

Di cosa l'hanno accusato?

Di deportati! Però lui non c'entrava niente. I giovani non facevano niente. Erano cose di gente di fuori. Poi hanno dimostrato che non era vero. Perché la cattiveria è grande. Uno ti denuncia e poi devi difenderti.

Con Branko eravamo davanti alle Magistrali, la mattina presto, appena cessato il coprifuoco, siamo usciti e Branko aveva una bella pistola, con il manico di madreperla, una 635, non so da chi l'aveva avuta. Si immagina lei, avere una cosa così a quei tempi ci si sentiva chissà chi.

Vediamo i tedeschi, lui getta questa pistola al di là del muro che fa parte del seminario minore. Mi sono sempre detta che devo andare a chiedere se loro l'hanno trovata, perché solo loro hanno accesso. Noi abbiamo gettato quella e il vaso del colore, con i pennelli e tutto... che poi quella volta lì erano difficili da trovare.

E cosa andavate a scrivere dopo il '43?

Ah... "Viva i partigiani", cose così. Io mi ricordo di una volta che in centro ho visto tutto il tribunale scritto. Questo era quando i tedeschi erano appena arrivati. E mi chiedevo:

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

“Chi è stato da questa parte...” perché non si avevano tanti contatti fra rioni quella volta. Era abbastanza... perché non si sappia chi è chi non è. Poi ho saputo che erano le sorelle Plahuta. La Janka è finita a Auschwitz ma è tornata viva. Suo fratello era Comandante del Gruppo d’Assalto... un bellissimo ragazzo. Uno ha fatto la spia, io so chi era, ho saputo dopo, e l’hanno deportato, innocente. Tutto quel battaglione, tutti morti. Fanno sempre una grande manifestazione a Pedrovo.

E la zia ha fatto questo lavoro.

56.10 *Dopo che è stata rilasciata dai 15 giorni di carcere?*

Poi... dunque... Andavo a fare le scritte... Una volta mi sono trovata in carcere proprio per queste scritte... Che poi questo giudice americano era simpaticissimo e mi guardava già da lontano...

Mi siedo vicino ad un ragazzo che conoscevo e gli chiedo: “Ti cos’te ga fato?”. E lo vedevo che non aveva voglia di parlare. Se non te ga voia de dirme fa de meno...” . Invece lui era uno di loro, dell’altra parte, il primo che ho visto. Poi ci siamo reincontrati dopo tanti anni quando era diventato direttore di non so cosa. Questa xe stada l’unica volta che go incontrado un avversario che gaveva un processo. Ecco.

Quindi c’erano tanti processi a sloveni...

Però un caso... sempre questo giudice. Eravamo dentro sette di noi. Mi poi me ga fato una lavada de testa, cosa vol che me tegni dentro per via delle scritte sui muri? Poteva dirme: “Guardè che ve mandemo il conto per la pulizia...” ecco questo saria stà... ma quella volta cosa vol’. Nessun ghe xe vegnu in testa.

Quella volta c’era in carcere l’unica superstite di Peternel. Peternel xe una zona vicin Cormons dove me par che jera 11 o 22 morti in quella casa. Xe andai i tedeschi e i fascisti anche, i capobanda... xe andai e ga copà tutti. Bruciadi vivi lì. Infatti ora xe un monumento de travi brusade.

E anche ela la jera sotto processo per manifestazioni, per quelle robe là... robe stupide diria. Appena arriva davanti al giudice e dice come si chiama lui le dice: “Signora lei è libera”, senza neanche farle dire niente.

Noi non avevamo capito subito. Si vede che si era informato sul fatto che era l’unica superstite di questa casa brusada e quindi il giudice la ga assolta appena che la ga dito nome e cognome. C’ero io presente.

Nastro *Lei quando ha conosciuto suo marito?*

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

B
00.00

Abbiamo cominciato a lavorare insieme. Eravamo colleghi.

Al Catasto?

No! Dopo la guerra! Mi lo go conosudo dopo la guera. Mio mari jera partisan, un invalido de guera, molto grave.

In che gruppo di partigiani era?

Era con il Gruppo d'Assalto... come se ciama...

Prima era del gruppo della Benecia, e dopo xe andado alla... velasko [termine in sloveno].

E di dove era originario?

Era goriziano, nato a Trieste perché erano anche loro profughi, ma non c'entra, xe andà là perché gaveva parenti. Gorizian. Lui xe stado scelto... ga scelto 120 persone qua su in montagna e ga formado un tipo de bataglion per trasportar una macchina per tipografia. Gaveva de portarla da qua a... Roch.

El gaveva... tutti giovani e forti li gaveva scelti perché i doveva far sto viaggio a piedi fino là che sarà stai almeno 200 chilometri. No?

I gaveva 30 chili di macchina staccada a blocchetti più la carta per la stampa. In 120 di loro gaveva questa roba qua. E xe partidi de qua... mi go un libretto che ga scritto un che jera presente più un altro giornalista. I ga scritto sta storia de sto' battaglion. Quando i xe rivai vicin Postumia cosa i ga fa? Lori i dormiva de giorno e i caminava de note. La gente jera già organizada che i passerà, ghe preparava de magnar e tuto... A mezzogiorno i pranzava e in quel arriva un che dise: "Siamo accerchiati dai tedeschi". Insomma, cos'era successo... I tedeschi non erano venuti a cercar loro ma cercavano un radiotelegrafista che circolava, si spostava... e ga trovà lori. Ma poi ga trovà anche quel'altro, me ga dito.

Perchè loro, pensi, come passavano queste 120 persone... jera neve non so fin dove. Jera molta neve perché i caminava in mezo ai boschi. E jera de drio che puliva tutto, che spianava la strada per non lasciare il segno del passaggio. Mio mari jera in una casa leggermente in discesa e ghe jera una canaletta forse per raccogliere l'acqua de questi prati... jera un prato davanti.

Lui e un altro, anche lui de Sant'Andrea ma che vivi a Nova Gorica, anche lui xe 'ndà in Slovenia. Il xe 'ndado... parlo in dialetto adesso...

Non si preoccupi.

Il xe ga butà dentro a questo canal. Quel'altro rimase ferido profondamente ad una gamba.

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Mio marì fu ferido alla schiena e la pallottola ghe xe sciopada in testa. Questo ghe glielo digo perché dopo le dirò cosa che xe suceso... ste anime... che ne ga portado la cultura bi millenaria romana... cultura proprio... proprio per quell'epoca, non per adesso più. Sempre i zigava drìo che ga portà la cultura bimillenaria a noi come che fossimo analfabeti... Sì perché mia madre parlava quattro lingue, mi le parlo anche, ti [rivolta alla nipote] te ne parli cinque e così via.

Ecco. Allora. De lì xe stado trasportà... chi disi 30 ma jera 20 gradi sotto zero. Perché jera gennaio e jera la zona più fredda... vicin Postumia. La gente, quando che xe 'ndai via i tedeschi, adesso non me ricordo quando, ga raccolto i feridi, quei altri xe scampai perché i tedeschi ciapava quei che riusciva a ciapar vivi...

6.20 Li ga portadi... con una slitta li ga portadi all'ospedal de Postumia. Jera a Saiocke, che xe abbastanza distante. Quando passava... sempre in slitta te arrivavi a Postumia... sempre la gente ghe portava i madoni perché jera tanto freddo... ghe portava i madoni e li meteva sulla slitta... Difatti un che xe 'rivà là xe rivà morto. Un de quei che jera su stà slitta. Invece quei che jera con mio marì... mio marì ga avù la forza... ma contava lui eh... perché xe ancora vivo.

[Suona il telefono]

Vuol far pausa?

Oh no! Il xe quel, ora me tien un'ora al telefono! Ogni giorno xe una!

[la nipote va a rispondere...]

Insomma xe rivà a tirarghe una cintura e ligarghe qua [fa cenno attorno alla vita] al piede... Lori i xe rimasti... Allora il 31 li ga portadi via i tedeschi... il 30 xe stadi feridi... Xe rimasto in ospedal mio marì fino al 20 de aprile e da lì lo ga portà al carcere del Coroneo a Trieste. Fra quei che faseva un sì e un no li ga fuzilai in via Ghega. E lì lui 'ndada ben. Insomma xe ga salvà la vita. Cosa volevo dirghe... Sì... volevo dirghe che dopo la nascita del confìn... che a mì me ga spacà tutto... tutto me ga spacà, ma ghe raconterò poi nei particolari. De mio marì, compagno... i lo spetavà... lo ga avvertì "Guarde che te vol far la foja"... Sempre perché i diseva che xe Titin e queui lì bisogna coparli. E lui xe ndà con un amico che abitava zo, in fondo al vial prima del ponte sull'Isonzo. I se trovava in'un'osteria...

[Entra la nipote]

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Adele: Chi era?

Nipote: Era Martina!

Adele: Savevo mi! Casa te ghe ga dito?

Nipote: Che richiami dopo.

Adele: Brava!

Il... adesso ho perso il filo...

Ci stava parlando dell'osteria...

9.18 Ga trovado lì... Quela volta gaveva solo la bicicletta. Già aver la bicicletta jera un lusso. Questo il... jera il 14 de settembre del '47. Vedi verzer la porta dell'osteria, fuori jera tutta una fila de alberi, de castagni... E ghe ga dito: "Guarda che xe un drio dal tronco dall'altra parte". E allora cosa ga di: "Se dividemo..." e lì ga sbaja perché se jera in due jera mejo... Quell'altro abitava da una parte e l'xe 'ndado subito verso casa. Mio marito xe 'ndado verso la città. Verso il centro. Quando riva 'tal parco Coronini... l'xe lungo via... insomma una vietta che porta... finito il parco, che porta in salita.

Penso che si chiami via Coronini.

Via Coronini?

Sì quella via che passa dietro al parco.

Sì. A metà salita i riva a ciaparlo. I lo buta per tera e comincia a pestarlo. Pensi lei nelle condizioni come jera, che quando xe finida la guera gaveva la bocca qua [indica sopra all'occhio] a causa di quello scoppio... A parte che xe stado ferido anche alla gamba... ma quel xe andata ben...

In quelle condizion che jera, pestarlo come non so cosa... Lui... Anzi qui go sbaja. Quando lo ga avertido che voleva farghe la foja, ha preso e xe 'ndado... non so chi ghe la ga procurada, comunque se jera procurà una pistola e la tegniva in tasca. Insomma nel pestarlo ga colpì 'sta pistola e la pistola ga sparà... fuori dalla tasca. E ga ferì un dei due.

Jera i fratelli XXXXXX. La fecca! La più grande cragna che gabi avù Gorizia.

12.12 La pensi che che... proprio cragna eh... Mio mari xe stado arestà e lo ga condanado a due anni. Proprio a lui. Dopo che i lo ga pestado. Ga fatto ricorso. Xe 'ndado a Venezia. Nessun avvocato voleva difenderlo a Gorizia perché avevano paura di comprometersi con i Titini. Era così.

Poi ha trovato il vecchio avvocato Bassi che non aveva più né clienti né niente e tegniva verto l'ufficio così, tanto per tegnirlo. Ga accettà e ghe ga chiesto, nel 1950, o forse 49

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

non so... ma go chiesto al tribunal de mandarme una copia perché li xe de scriver un libro sa?... E insoma ghe ga chiesto 300 mila lire. Quindi in quell'epoca... mi gavrò avu' 18, me par, così... no jera di più. Perché finida la guerra jera 5600, me par. E dopo jera circa sui 18. Dopo xe andata su l'inflazion, molto più tardi.

Portarlo giù in macchina e tutto sa? E quella volta no jera cusì [facile].

I genitori de mio marì quando ga visto che xe stado condanà ga dito: "Qui finisi mal. Nel frattempo tra un ricorso e l'altro te scampi su no? Cos'te vol, finir in carcere?". E i'xe 'ndai e ga optado per la Jugoslavia.

14.10 I xe 'ndadi via. La se immagini andar su dove no jera nesuna casa. Perché chi che gaveva una casa su jera contadini, i gaveva per loro. Lo ga acetado il parroco de Vrtoiba. La pensi lei. Dentro in canonica i abitava. Altrimenti jera per strada. Dopo mio marì xe 'ndà ancora al processo. Ga ciolto un avvocà giovane de Venezia, che ga messo in conto solo trenta mila. L'altro non ha aperto bocca. Per fortuna che aveva questo giovane... e xe stado assolto per indulto... per via della pistola... non gavesi dovù girar con la pistola.

A quel punto...

Dopo... niente, xe rimasto qua.

Uno di questi due fradei XXXXXX... mio marito gaveva sotto un'attività...xe venuda qua a chiederghe... pensi la musa rotta... se lui va a dichiarar che se stada colpa sua quella volta del processo così ghe da la pension de guera a quel'altro. Mio marì lo ga fatto corer.

16.03 Pagava quel processo a rate, perche non gaveva soldi mio marì. I genitori jera andadi via, senza soldi, con la casa che ghe gaveva spacà tutto... Jera ospite dall'altra parte dell'Isonzo da una famiglia.

Xe mejo che non ghe racconto la vita che gavemo fato. Mi solo se penso me vien fota.

Poi ga mandado un ufficiale della finanza perché si impressioni mio marò... a chederghè la stessa roba per questo XXXXXX. Mio marì ghe ga dito: "Quando verrà per servizio questa porta è aperta. Adesso mi faccia il piacere se ne vada". Lo ga butà fora.

Ma dopo la finanza la ga avuda eh... Tre mesi!

Ghe ga dato una multa perché ga trovà trentacinque lettere con fattura che i... come i se chiama... rappresentanti per non pagare il francobollo ... visto che le entrade jera quel che jera...che le portava a mano insieme alla merce. Quel che per legge bisogna spedirle lo stesso giorno e non mandarle così. Xe venudi de mattina e i ga trovà lì sulla scrivania

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

17.40 queste lettere de portar... Ora pensi lei. Ecco queste xe tutte robe...
Le dispiace se torniamo ai tempi del Governo militare alleato? Cosa si ricorda degli americani?

Gli americani ci ignoravano. Fin che jera quei là su... i Neozelandesi, jera coccolissimi e tutto quanto. Adesso mi non me ricordo quando xe vegnuda quella comedia con la guardia civica... Da quel momento, si vede che ga ricevudo ordini... che semo tutti comunisti! Sa... come che i parla adesso! Come se fossimo tutti spaventapasseri.

Da quella volta i ne ignorava... prima jera a posto... ma non savria dirghe quandi xe vegnudo sto periodo...

Allora cosa succedeva, visto che gavevo riunioni fino a tardi, venivo tardi anche a casa... o andavamo a piturar, roba così... Se ne incontrava i americani, se i vedeva una donna sola... i la ciapava... da quel lato no jera tanto a posto, bisogna dir la verità... perché i beveva. Bastava dirghe: "Jugoslav"... e i partiva [fa cenno di fuga con la mano]... La se immagina lei...

Non osavano neanche toccarvi...

Mi ghe giuro.... Niente! Mi me ricordo una volta davanti al Monte di Pietà in via Carducci... jera in tre che me ga blocado. Qundo ghe go dito cusì... ghe giuro... xe sparidi! Mi credo che a questo punto gavrà avudo...

... un ordine...

Si un ordine o chissà cosa! Aveva paura quando mi ghe disevo cusì!

20.00 *Nel primo periodo invece?*

A posto!

Pensi, mio mari gaveva una carriola de bicicleteta... non mio mari, mio fradel. E jera lì alla Minsar... che jera lì dove xe adesso... quel supermercato che dalla via Battisti dà sul corso. Lì gaveva pogia la bicicleteta. Lui jera lì perche gaveva un comità... gaveva la mensa... non so cosa.

Arrivano 'sti americani, ubriachi. Ga cominciado a butarla pe' l'aria... sà jera già una carriola de bicicleteta, così se 'ndada. Mio fradel ghe xe andà drio, ga visto dove xe 'ndai... e xe 'ndà a denunciarli... e ghe ga comprà la bicicleteta nova!

E secondo lei questo perché era sloveno?

No! No! Loro pagava i danni! Quel che xe vero xe vero. Sì!

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Pagavano sempre!

Si ricorda di feste con gli americani?

No.

E si ricorda di qualche sua amica che ha avuto qualche storia con gli americani... che poi è partita...

Le XXXXXX. Sì mi ricordo di Lavanda e Bruna, la prima e l'ultima... coccolissime. Quella de mezzo jera già più così [storce il naso]. Ne jera un po' antipatica. Perché mi e la Bruna, jerimo amiche de putele... dividevamo le spese per tutto... Pensi che andavamo un giorno prima in stazion perché arrivava *L'Avventuroso*... che lo pagavamo in due... per averlo un giorno prima.

Invece 'sta... come se ciama... questa sua sorella ne mandava... "Andè a prender le sigarette", "Compreme questo...", insomma gran servizi. E noi fasevimo le servette, tutte e due. La sorella e mi. Per quel me jera antipatica... roba de mularia. Comunque jera bona gente. E infatti jera lì quando xe succesa sta roba qua.

22.47 *Poi con l'arrivo delle Commissioni cosa è successo?*

Me par che questo jero proprio il periodo delle Commissioni. Jera il 23 marzo. Perché i ga fatto una via... quel slargo che xe dietro piazza Vittoria e la Posta. Me sembra che sia largo XXIII Marzo. E ricorda proprio questa data... che xe succesa questa roba qui...

La fiaccolata...?

No! Quella della bandiera! Adesso loro i sarà convinti... perché ovunque jero mi vicin... che mi go organizado de porta zò la bandiera. Lo sa che per legge xe una roba che nonse pol tocar per principio. Mi non me saria mai sognada...

23.55 *Vi facevate i vestiti con le tende americane?*

Mi no!

Molta gente lo faceva?

Tutti! Con le coverte americane, jera tutte piturade de maron e gaveva tutti i cappoti maron. Mi invece alla "Piex", vicino alla casa del popolo... la Piex, il negozio per le truppe americane, per le mogli, le famiglie, per chi arrivava qua. Una che abitava su nella parte nord della città gaveva sposado un capitano american. Mi ghe go dito: "Senti non poderia andar anche mi?" Perché la roba non costava niente lì alla Piex sa? Supponemo che lei la andava a prender un leziol, fuori lo pagava 100 lì lo pagava 10. Quindi beata l'ora de poder comprar. Perché jera dopoguerra, non se comprava niente, non se trovava

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

niente...

Ela la me ga portà là, me ga presentado che vegnivo a comprar per ela, che ela non la ga tempo e mi son 'ndada, go comprado due... un leziol de flanella... ghe go dado 2000 lire quella volta.

Insomma, conveniva andar a prender, mi sa... mi più de tanto... mi non me interessava. E mia mamma: "Ma dai compra!". Ma mia mamma ingruma de tutto...che vegniva tutto ben. Ma cosa voleva che 'ndavo a cior lenzoi quando gaveva lenzoi per due alberghi. Non so mi!

Ecco così jera. Jera molto favoridi. Non ghe lasciava spender i soldi a Gorizia, i provvedeva...

26.31 *Qual'era la differenza fra americani e inglesi?*

Ma jera pochi gli inglesi. La figlia di questo ingegner del Catasto, la jera fidanzada con l'ultimo discendente de Beatrice Portinari, quella di Dante... riconosciuta ufficialmente. La se ga lascià con lui perché xe vegnù l'8 settembre e lui xe 'ndado via. Siccome la abitava in un bel palazzo, e le case belle venivano sequestrate per gli ufficiali... americani e inglesi... Insomma ghe ga messo gli inglesi in casa. Questo inglese se innamora de sta modella che jera bellissima. E anche ela. E sembrava che i se sposi. E non la ga savu che lui jera prete anglicano o qualcosa del genere... di quei che se pol sposarse. Lei lo ga lasado subito. Così non la ga avudo né il primo né il secondo. Robe che adesso se sa. Ma a quel tempo chi andava a pensar che un non jera cattolico...

28.07 *Si ricorda degli indiani...*

Si, mi me ricordo de un... Allora. Mi, finida la guera, lavoravo per la Cooperativa slovena per i danneggiati di guerra. E quella volta no jera materiali da nessuna parte. Noi avevamo un accordo per farci portare dalla Slovenia il legname. Capito a San Pietro, arrivo nella famiglia di cui avevamo il recapito per questo legname. Xe rivado zò un vestito come un principe indian. Jera militar con gli inglesi. Ma non so... se jera Ramadan... non posso dirghe. Mi ve digo che son rimasta incantada a guardarlo, vestito in borghese così.

Dove che se ga riunido gli altri... perché jera molti indiani...

Ma tanto bel...che me lo ricordo sempre quando passo per quella casa!

28.40 *Le faccio un'ultima domanda così poi la lasciamo.*

Come ha vissuto la definizione del confine?

Mi ghe conto... Perché mi son l'unico caso a Gorizia... mi e mio fradel.

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

Il 14 settembre 1947 i ne vien ad avvertir che mio fradel xe 'ndado... Perché due giorni prima gaveva già segnado come che jera il confin.

I lo ga becado lì, a questa mensa che ghe disevo. I xe 'ndai in cantina, i ga aperto tutto, ojo, acedo, vin... tutto i ga molà per terra... un disastro!

Mio fradel i lo ga pestà ben ben. Ferido anche lui. I lo ga ferido ad un braccio! Immagini per uno che fa sport... che il gabi il braccio rovinado...

Fatto sta che in quelle condizioni come jera... i lo ga pestado e poi i lo ga buttado oltre il confin.

Si è saputo chi è stato?

Quei della Divisione Gorizia! Chi la vol se non loro! Quella volta jera dirigente il XXXXXX... XXXXXX... Quel che ga sposà la XXXXXX...

XXXXXX.

Sì, XXXXXX! E che si conosevimo col XXXXXX sa? Perché sua sorella lavorava al catasto. Ecco!

Mio fradel poi i lo ga portado... perché non jera nessun Ospedal... fin a Vipacco. Non jera un ospedal. Ma neanche un Pronto Soccorso. Jera una casa de paese, ga messo lì un tavoletto e lì lo curava.

32.44 *Ma come avete vissuto il fatto che... fino ad un anno prima eravate convinti che sareste passati sotto la Jugoslavia...e poi...*

Sa quando c'è stato lo choc per noi? In febbraio. Perché la sa... noi ghe credevimo... Però non fossi scampada... la sa de dir: "Andemo via". Perché go de scampar. Mi go casa mia e a casa mia faccio quel che vojo. De questo non vol renderse conto tutti questi venudi qua, perché xe tutta gente vegnuda de fori.

Mi tante volte penso... se diventassi ricca mi laseria qualcosa a questa città. Però in parte, a rioni... Agli esuli niente! Me dispiase... ma niente. Perché xe vegnudi a spacar casa mia. E dopo... l'unico luogo in Italia a cui non daria xe Padova e Verona perché anche xe vegnudi a spacar casa mia. Niente. Quei xe tutta la feccia. Che xe quei preparadi, quei che vien a Trieste a far ghetto e a far tutte le commedie... che fa ancora oggi. Sarà i fioi dei fioi ovviamente.

33.59 *Quindi lei non ha mai pensato di andar dall'altra parte.*

Ma perché? Ma fossi andata... ma vede mi son molto attaccata alla mia terra, a qua. Già il fatto de trasferirme in un altro posto qua in città me rendi nervosa. Se immagini se mi

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

vado a finir in un logo dove non conoso nessun.

De mi xe vegnudi invece il 16 a casa mia. Jerimo mi e mia mamma da sole. Se vegnudi a mezzogiorno... ga sprado su in castel giusto alle 12.00. E quella volta xe vegnudi su per le scale cantando l'Inno de Mameli. Bel no? L'Inno de Mameli. E ga dito: "Signora faccia i pacchi e la se porti via quel che ghe servi!". Mia mamma la ga ciolto materasso...e non me ricordo... ste robe qua. Gaveimo una burela, una carretta de quele con il manico. La calcoli quel che va su...

Mia mamma gaveva un baul dove tegniva i servizi che se usa per Pasqua e per Nadal. E quando veniva su mio cugin dalla Liguria... allora per le grandi occasioni se poteva utilizzar il servizio. Poi se lavava un per un, se meteva in quella carta morbida, un per un, metter là e non se tocava più. E mia mamma ga pensà subito a questo baul. La ga portà zò e messo su sto carretto insieme ad altra roba.

Quando xe rivai su in Rafut... a mia mamma ghe ga fa sburtar il carretto la sa?... quella non ghe la perdonerò mai! Quando xe vegnu un a dirme che una de lori la xe morta... proprio non... non son contenta perché non me entra e non me esci... ma neanche non me dispiase. Niente. Per mi xe come se non la esistesi... la XXXXXX.

Nipote: Ah... Oh Dio mio quella li!

Perche ghe digo... Ah dopo ghe conto un'altra! Quella XXXXXX !

36.47 Quando arrivano in Rafut attraverso quel passaggio agricolo... Allora non jera niente. Jera soltanto un canal dove scorreva zo l'acqua dal Rafut... che andava nella Vrtojbica me par...

Mi ogni volta che digo "Vrtoibica" me vien de rider. Mia mamma me faseva rider. Adesso mi vado de palo infrasca. Perché durante la prima guerra mondiale... questa Vrtoibica corre qui lungo il confin, alla Casa Rossa e zò de li. Non so se nel 1916 o quando, c'era in prima pagina sul giornal: "Gli italiani hanno attraversato la Vrtojbica". Ecco me contava mia madre sta roba... Se immgaini uno zò che legi... e l'se immagina chi sa quale fiume... e jera sempre quasi sutto, perché jera cusì largo [fa cenno con le mani]. Come che imbroja la gente... La gente crede che i manda a combatter e a a copar la gente per... e mi quando che penso... quando vado su a Oslavia e me fermo davanti all'Ossario... e non son bigotta... e non credente... Ma prego. Perché i xe in 40000 la dentro... che no'i ga vissudo, che i ga perso fioi, ga perso il padre... Ma xe robe de far?! Perché xe stada un

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

macel la prima guerra mondiale!

Insomma, i ga passà la Vrtojba.

Allora, quando xe rivadi li ga ciapa stò carreto e se ga ribaltà in tera. In sto metro de acqua, non alto. E se ghe ga spacà tutto. Pensi a mia mamma che non ci lasciava neanche tocar. Da quel momento mi compro e fin che i dura dura. Non sparagno niente... Ma come mia mamma ga sparagnà perchè... jera roba bellissima... e xe 'ndà a finir così.

Poi xe tornada zò con sto carretto... che ga sbajado, che non jera mia mamma ma che jero mi. E mi jero quella volta così come sono adesso con zavatte e una vestajetta e così me ga portado e me ga butà oltre il confin. Quando arrivo al confini era già la guardia... e ga dito che de li non se passa.... No jera sloven, jera serbo...

E dopo... quando i ga sentido che non ne lasava passar... ga dito: “Neanche loro no’i la vol!” E così mi son ‘dada a finir dall’altra parte, oltre il confin. Go dormido per tre giorni in un fienil... Non go mangià niente... ma dove vado, mi dica lei. E poi jera una famiglia de Merna, a loro gaveva dado una casa in Rafut perché i ghe gaveva brusà il paese. E loro i me ga visto e me ga dido: “Vieni da noi a mangiar un piatto de minestra”.

E pensavo: “Adesso cosa sarà con mia mamma da sola!”.

Allora sono andata sopra, li dalla Castagnevizza... che c’è la strada sopra al tunnel che porta giù. Lì se passava... passava tutti nei primi giorni. Me ferma un che saria il mari de una sorella de XXXXXX... Jera della polizia segreta perché no jera in divisa. Mi chiede: “Dove va?”. “Vado da mia mamma... “E perché”. “Perché xe vegnudi a spacarme...! Me gaveva mostrà il distintivo... se no non ghe disevo... ghe gavessi dito che se interessi dei fatti suoi. E ghe go dito: “Mia mamma xe sola e vojo veder come che xe!”.

E me ga dido: “La accompagno!”. Xe stado molto educado. E me ga ‘compagnà fin casa. Quando rivemo a casa. E mia mamma jera in un canton della stanzetta vicin alla cucina che non se muoveva più. Jera lì da tre giorni!

Allora abbiamo cercato qualcuno che ne porti fuori quel poco che... perché i ne ga spacà tutto in casa. Go trovado un, il Narciso, che poi ga scelto anche lui de andar in Jugoslavia e me ga dito: “Mi te vegno ma vegno di notte quando che non me vedi nessun”. Gaveva paura anche lui. Perché gaveva tre fioi. E la moje jera morta. Ecco una tragedia.

Xe vegnù de notte e gavemo caricà sta roba e gavemo portà a Savogna in questa case che jera anche de mia madre come erede no? Suo padre ghe gaveva lasado a tre fradei ancora

© all rights reserved / tutti i diritti sono riservati

www.stradedellamemoria.it – stradedellamemoria@gmail.com

Per citare questa testimonianza: Intervista a Adele Dornik realizzata da Alessandro Cattunar e Kaja Širok il 31.08.2007 a Gorizia.

vivi. Gavemo ciamà un falegname che ga dito: “Cosa volè aggiustar qua...” Ga giusta quel che conveniva e il resto gavemo butà via. Insomma non xe rimasto niente. Gli armadi della camera da letto, i letti... ma per il reto non xe rimasto niente. Non conveniva.

E tutti i fiori di mia madre... mi non ghe digo... gaveva un 50 vasi...

Poi ghe digo...

Comunque ghe digo che jera dura la sa?

44.15 Ah ecco cosa voleve dirghe... in quei giorni... un otto giorni prima dei confini... mia mamma tornava qua per via Giustiniani, perché abitavamo in via Vaccano, una laterale della via Carducci. Quando la riva in Piazza Cristo, all'angolo fra via Formica e via Favetti, jera la casa de Struchel, che jera il primo sindaco a Gorizia... me par... il gaveva, con un'altezza così [fa cenno con le mani], lungo tutto il porton, una scritta dell'officina meccanica con su scritto: “Officina meccanica sia in sloveno che in italiano”.

Quando mia madre passa di lì vede sto Struchel su una scala, con quattro muli, e jera anche la XXXXXX! Cosa i voleva... con le unghie che i gratti via dai muri la scritta in sloven. Ghe basta?! Con le unghie!

La pensi anche gli anni, non gaveva più 20 anni. E mia mamma ga dito: “Se volè che canceli deghe qualcosa chel'batti! Non ve vergognè!”

In quel vien la XXXXXX: “Lei la stia zitta brutta s'ciava!” e ghe da un ciocca a mia mamma. E quel non gl'ho mai perdonado perché mia madre non se tocca. Sembrava quasi che la pesti mia mamma... nella casa di fronte dove abita tutta la famiglia XXXXXX [fa una pausa perché la nipote va via.]... se vegnudi alla finestra, ga verto i scuri e ga comincià a zigar... e con quel xe finido perché se no chi sa quante becava sia il Struchel che mia madre...

Queste xe robe... xe robe stupide la sa? E poi la doveva veder... a mi me ga dito, non go visto... in via Carducci come che correva le forme de formaggio zò in piazza Corno dalla bottega della... Ah ma non la ga quel libro lei... *Fascismo e neonazismo*...

Non so, se poi me lo fa vedere glielo dico...